

mettesse, che ne venissero inalberate le Armi in luogo delle antiche. La risposta fu negativa: Il S. Padre disse non poter come Sommo Pontefice riconoscere la Repubblica Francese, perchè in Francia si è fatto tutto per distruggere la Religione Cattolica. Non poterla riconoscere come Principe Sovrano, perchè contro ogni Trattato, e contro ogni giustizia la Francia gli aveva tolto Avignone, e il Contado. Non poteva poi permettere, che fossero inalberate le Armi della Repubblica, se prima la Repubblica non fosse riconosciuta dagli altri Sovrani. Nè fu a questo proposito omissa, che in Marsiglia erano state levate a forza dalla Casa del Console Pontificio le Armi di S. S. ed usate altre violenze. Questa risposta contenevasi in una Nota dalla Corte comunicata a tutti i Ministri Diplomatici residenti in Roma. Beville replicò minacciosamente, dicendo, che se non si accordasse quanto domandava, alzerebbe egli l'Armi Repubblicane sulla porta della sua Casa. Infatti così fece. Ai 15, egli uscì in carrozza con sua Moglie; e col Maggiore la Flotte venuto da Napoli con ordini del Ministro Francese colà residente. Un'altra Carrozza gli veniva dietro piena d'altri Francesi. Tutti avevano la Coccarda a tre colori. Sdegnato il Popolo per l'insulto, che si voleva praticare con ciò e alla Religione, e al Sovrano, si presentò alla Carrozza, gridando, che si deponessero le Coccarde, e si ritirasse l'Arma Repubblicana. Ciò avvenne nella Strada del Corso. I Francesi non vollero cedere: anzi minacciarono il Popolo. Ma vedendo, che le Carrozze venivano poste a sassate, s'avviarono con esse a Casa del Sig. Muti Banchiere Francese. Ivi furono inseguiti dal Popolo, che entrò negli appartamenti, e rinvenuto Beville, che aveva posta mano alla spada, lo maltrattò a segno, che poche ore dopo morì. Accorse la Soldatesca a quella Casa, minacciata di fuoco, come pure ad altre Case, e al Ghetto. Le savie misure però prese dal Governo rimisero le cose nella prima quiete.

Infatti il dì 16. l'Eminentiss. Cardinale Segretario di Stato fece pubblicare il seguente Editto.

„Quanto la S. di Nostro Signore Papa PIO VI. felicemente Regnante è stata sensibile all'espressioni, colle quali il Popolo di Roma ha dimostrato ne' passati giorni il suo attaccamento alla Religione, ed il

suo amore verso la di lui Persona, altrettanto poi ha sofferto il rammarico, che il Popolo stesso in mezzo alle mozioni, colle quali ha creduto di dover animare questi suoi sentimenti, si sia lasciato trasportare ad alcuni eccessi, che, mentre perturbano la tranquillità pubblica, fanno torto ad una Nazione, che deve gloriarsi di esser nudrita con insegnamenti, e con massime, che prescrivono la pace, la mansuetudine, e la carità verso il Prossimo.

„Quindi è, che la stessa Santità Sua ci ha comandato espressamente di far noto al Pubblico nel Sovrano suo nome, che mentre egli si occupa seriamente nel prendere tutte quelle providenze, per le quali si conserva intatta specialmente in Roma, ed in tutto il suo Stato la Fede Cattolica, e dispone tutti i mezzi, che possono garantire la sicurezza, e la tranquillità di tutti i suoi Sudditi, vuole, ed esige da loro, che lasciando interamente alla sua paterna sollecitudine l'adempimento di queste cure, si tengano per l'avvenire nel più pacifico contegno: non facciano ammutinamenti, o coadunazioni di sorte veruna in qualunque ora, sia di giorno, o di notte, e per qualsivoglia causa, o pretesto anche indifferente: non trascendano a strepiti, e clamori: non rechino danno, o insulto ad alcuna Casa, Bottega, ed ogni altro Luogo tanto nelle robe, che nelle Persone, qualunque sia la loro origine, nazione, ed appartenenza, dichiarando che egli conterà per vero torto, e per alienazione dalla sua Persona qualunque atto, che si facesse contro queste disposizioni.

„Confida il S. Padre nella Religione, nell'amorevolezza, e nella docilità del Popolo Romano, che ubbidirà scrupolosamente a questi suoi comandi, e che gli somministrerà in tal guisa un nuovo argomento per riconoscere in esso quello spirito di subordinazione, che uniformandosi alla piena osservanza delle Leggi, ed alla volontà del proprio Sovrano sempre intenta al bene de' Sudditi, allontani dal paterno suo cuore l'angustia di dovere esercitare secoloro gli atti di una rigorosa giustizia.

La Reale Principessa di Svezia, Abbadessa di Quedlemburgo, giunta qui martedì scorso sotto il nome di Contessa di Vasa, Domenica accompagnata dalla Principessa Santacroce andò all'udienza di N. S. ove si trattene per buono spazio di tempo.

DA NAPOLI 8. Gennajo.

Si continuano i risarcimenti del Vascello